

DALLA PROVA SVOLTA IERI IN PISCINA

# Pinelli: eliminata l'ipotesi del malore

*La traiettoria compiuta dal corpo dell'anarchico non corrisponde a quella che si sarebbe verificata se fosse caduto in seguito a un improvviso mancamento*

Nove tuffi e molte perplessità: questo sostanzialmente il risultato dell'esperimento giudiziale svoltosi ieri pomeriggio alla piscina «Cozzi» di Milano con l'aiuto di un volontario (anche se troppo atletico) bagnino per calcolare «quale slancio, spinta, direzione e atteggiamenti possa prendere una persona con le stesse caratteristiche di Pinelli per superare un ostacolo identico a quello costituito dal balcone dell'ufficio del dottor Calabresi».

Ma per la verità l'esperimento ha dimostrato con sufficiente certezza una sola cosa: l'impossibilità che Pinelli sia caduto dalla finestra dell'ufficio di Calabresi vittima di un malore. Nessuna prova è stata effettuata «spingendo» il tuffatore dal trampolino, lasciando quindi senza verifica l'ipotesi per la quale Calabresi & C. sono stati indiziati di omicidio volontario.

Trentadue anni, magro, muscolosissimo, 66 chilogrammi di peso per un'altezza di un metro e sessantasei centimetri, Giuseppe Ghianda (così si chiama il bagnino che si è prestato per l'esperimento) ha una sola caratteristica in comune con Giuseppe Pinelli: il nome di battesimo. L'esperimento, al quale erano presenti tutti gli avvocati e i periti sia delle parti che d'ufficio oltre, naturalmente il giudice istruttore dottor Gerardo D'Ambrosio e, in rappresentanza del procuratore generale Bianchi D'Espinosa, il sostituto dottor Mauro Gresti, è durato in tutto quarantacinque minuti, dalle 17 alle 17.45; durante l'intero svolgimento gli esperti della polizia scientifica, agli ordini del dirigente dottor Mento, hanno filmato ogni particolare dei nove tuffi effettuati in parte dal bordo della vasca sul quale era stata ricostruita la finestra con balaustra dell'ufficio di Calabresi, e in parte da un trampolino di circa cinque metri di altezza sul quale era stata rizzata un'impalcatura con una sbarra che simulava la solita balaustra della finestra.

I primi cinque tentativi sono stati effettuati a livello della vasca dal momento che interessava soltanto controllare le possibilità di «scavalamento» o comunque «superamento» del balcone. Al quinto tuffo, l'unico significativo, il bagnino, poggiando col ventre sulla ringhiera si è lasciato scivolare a capofitto fuori dalla finestra infilandosi in acqua perpendicolarmente, rischiando di urtare col viso e col capo contro la parete della vasca; esattamente come è accaduto al manichino impiegato nell'esperimento compiuto il 12 marzo in questura, quando venne lasciato andare fuori dalla finestra per simulare l'ipotesi del malore. Anche ieri si è visto chiaramente che a quel tipo di caduta iniziale non può assolutamente corrispondere quella traiettoria parabolica che ha fatto cadere il Pinelli ben lonta-

na dalla facciata e verso il centro dell'aiuola del cortile. Inoltre quel tipo di caduta avrebbe fatto rimbalzare il corpo contro grondaia e cornicione provocando (il manichino lo ha mostrato) delle fratture e delle lesioni devastanti del tutto assenti sul corpo dello sventurato anarchico.

Gli altri quattro tuffi sono stati effettuati dal trampolino per controllare approssimativamente la traiettoria in relazione allo slancio. Allo scopo sono stati tesi sul pelo dell'acqua dei fili di lana rossa distanti l'uno dall'altro circa mezzo metro che, spezzandosi dovevano indicare la distanza del punto di caduta dal bordo della piscina. Naturalmente trattandosi di un'altezza di soli cinque metri l'esperimento ha avuto un valore estremamente aleatorio.

ARTURO VIOLA